

## FOLIGNO: UN PROFILO STORICO E SOCIO-ECONOMICO

Un appunto di Roberto Segatori

### 1. Dalle origini all'Unità d'Italia

Foligno (*Fulginia*) diviene un centro urbano significativo intorno all'anno Mille come *Civitas Fulinea* e *Castrum Sancti Feliciani*, dal nome del vescovo patrono vissuto tra il 160 e il 249.

Un insediamento di pianura sugli stessi luoghi è documentato fin dall'epoca romana, anche se per motivi difensivi i principali nuclei di popolazione si dispongono sulle alture e sulle colline intorno, come nel caso di *Plestia* sull'altopiano di Colfiorito. Un tentativo di sistemazione più vicino al *Castrum* si avrà fino al III secolo a *Campi*, che corrisponde all'attuale toponimo di *Santa Maria in Campis*, mentre maggiore fortuna avrà il *Forum Flaminii*, l'attuale frazione di Foligno S. Giovanni Profiamma, come centro commerciale sulla Via Flaminia.

Ma è intorno al Mille, appunto, che si edificano su strutture preesistenti i principali monumenti della città: la Cattedrale, che verrà ampliata e risistemata più volte nel corso dei secoli (nel Duecento, nel Quattrocento e nel Sette-Ottocento), e poi nel XIII secolo i palazzi del Podestà, dei Priori e del Capitano del Popolo, anch'essi destinati a successive ristrutturazioni e compattamenti. La Cattedrale, i Palazzi pubblici e, più tardi, il Palazzo Trinci faranno da cornice alla Piazza Grande della città medievale (oggi Piazza della Repubblica).

Nel Medioevo Foligno vive un'esperienza comunale, destinata ad evolvere nella prima signoria dei ghibellini Anastasi, e quindi nella più importante signoria, nominalmente guelfa, dei Trinci. Come signori di Foligno e vicari pontifici, i Trinci controllano un territorio molto vasto dal 1305 al 1439. Finché Corrado III, ultimo dei Trinci, esagera a tal punto nell'ostentazione del potere da far sì che l'8 settembre 1439, il cardinale Giovanni Maria Vitelleschi giunga a conquistare Foligno e a porla sotto la guida diretta dello Stato della Chiesa.

In questa condizione, la città rafforza la sua importanza come snodo viario tra il Lazio, le Marche e la Romagna, grazie alla Flaminia e ai suoi diverticoli, a quella che oggi è la SS77 (già Via Plestina, Val di Chienti, Via Lauretana), e alla ferrovia Ancona-Roma (concepita nel 1846 e realizzata nel 1866). Ciò permetterà ad essa di diventare un importante centro di *commerci*, di *produzioni agro-alimentari*, favoriti dai canali collegati al fiume Topino, e di *proto-industrie manifatturiere* sorte sull'energia motrice fornita da un corso d'acqua come il Menotre. Le rendite commerciali e produttive consentono ai folignati benestanti di dotarsi tra il '400 e il '600 di magnifici palazzi che spesso sono il frutto di ristrutturazioni e accorpamenti di preesistenti edifici medievali.

### 2. Dall'Unità all'avvento della Repubblica

Al censimento della popolazione del 1861, l'intero comune conta 20.235 residenti, raccolti in 4.407 famiglie. La popolazione è distribuita in maniera abbastanza equilibrata su tutto il territorio comunale: il 38% risiede in città, il 22% in pianura, il 20% in collina e il 20% in montagna. L'immagine della Foligno che entra a far parte del Regno d'Italia è quella di una città che appare contemporaneamente come un grande mercato e un unico grande opificio. I viaggiatori che arrivano sanno che possono trovarvi ristoro e merci da vendere o da comprare; dalle colline e dalle campagne circostanti vi vengono portati olio e grano, ortaggi e frutta; nelle sue strade si espandono gli odori delle fabbriche di confetture, i rumori dei martelli dei bollettai, il fruscio dell'acqua dei canali che scorre da conca a conca.

Ma è soprattutto tra la fine degli anni ottanta e l'inizio dei novanta dell'800 che arriva la svolta che trasforma in senso radicale la qualità dell'insediamento industriale nel comune. I prodromi del cambiamento c'erano stati già un decennio prima, a partire dalla nascita di alcune industrie: i lanifici Mancina (1870) e Luna (1885) in città e Tonti (1884) a Rasiglia; l'oleificio Clarici (1873) sempre entro le mura e la fornace di laterizi a fuoco continuo sistema Hoffmann di Fazi e Federici (1873) a San Giovanni Profiamma.

Ma un netto salto di qualità nello sviluppo si ha grazie a tre fattori: 1) l'emergere tra le schiere della borghesia conservatrice di un gruppo di persone, per lo più professionisti e intellettuali, decisamente orientato in senso progressista nell'impegno politico-amministrativo e culturale; 2) la ridefinizione, in termini moderni e quantitativamente significativi, della questione dell'energia per usi civili e industriali; 3) l'arrivo di capitali esterni, pubblici e privati, per investimenti produttivi. Il primo fattore coincide con la storia del movimento repubblicano, democratico e progressista a Foligno. Nei ritardi dell'aggregazione politica di cattolici e socialisti, le vicende postunitarie locali sono caratterizzate dal controllo del governo municipale da parte dei conservatori, espressione del vecchio ceto padronale e professionale. Ad essi vengono a contrapporsi in modo via via sempre più autorevole repubblicani democratici e anticlericali che nel 1889 conquistano l'amministrazione comunale e rilanciano l'economia cittadina, occupandosi della famosa Esposizione, della questione energetica e di una politica di sostegno esplicito agli insediamenti produttivi a Foligno.

Tra il 1893 e il 1898 viene così realizzata una doppia centrale per la produzione di energia elettrica da destinare alla pubblica illuminazione e come forza motrice nell'industria, sulla cascata del Menotre da Pale all'Altolina. I progetti e i contratti per la realizzazione di nuovi impianti proseguono anche nei primi decenni del '900. Nello stesso periodo nascono robuste iniziative produttive che si iscrivono nel clima di rilancio generale dopo la fase della grande depressione economica nazionale. Grazie all'apporto di capitale pubblico si insediano in loco un Molino-Panificio-Galletificio militare (1887), che per la verità si limita a produrre gallette per le unità dell'esercito di stanza a Foligno, uno stabilimento militare per la produzione di conserve alimentari a Scanzano (1911) e le Officine Grandi Riparazioni delle Ferrovie dello Stato (1911-1914). L'iniziativa privata si concretizza nell'apertura dello Stabilimento del Carbuio (1898) con i suoi cento operai occupati, nell'acquisto e nel potenziamento di un'officina meccanica con fonderia da parte della Ditta Dell'Orso che arriva ad impiegare 80 operai, e soprattutto nella costruzione ad opera di una società italo-belga dello Zuccherificio (1889-1900), che oltre a dare lavoro a 30 operai fissi e a 200-250 stagionali, stimola la riconversione dell'agricoltura di una vasta area interregionale verso la produzione della barbabietola e in qualche modo provoca processi di modernizzazione in un mondo rurale tradizionalmente diffidente verso i cambiamenti.

Lo Zuccherificio e le Officine Grandi Riparazioni delle FS sono sicuramente le imprese che segnano di più l'identità economica, professionale e sociale della città del secolo scorso. Per ritrovare un'azienda capace di lasciare un segno – forse breve ma altrettanto rilevante – bisognerà attendere il 1935 quando Muzio Macchi, uno degli azionisti dell'omonima impresa di Varese, fonderà a Foligno l'AUSA, che occuperà sulle 1500-2000 unità nel 1938 e circa 2600 nel 1942-1943. Negli anni tra il 1889 e il 1943 Foligno conosce dunque la stagione del suo maggiore sviluppo industriale. In termini sociali e politici ciò comporterà anche una notevole espansione della classe operaia e la nascita di due movimenti (quello social-comunista e quello popolare cattolico) destinati a svolgere un ruolo di primo piano nelle pagine locali della resistenza e dopo l'abbattimento del regime fascista.

### **3. Dall'avvento della Repubblica ai giorni nostri**

Foligno esce duramente prostrata dalla seconda guerra mondiale. I danni provocati dall'evento bellico non si limitano alle distruzioni materiali, ma proiettano una pesante ombra critica sull'assetto economico dei decenni successivi. Certo, in prima battuta, balzano soprattutto all'occhio le rovine fisiche prodotte dai bombardamenti: circa il 40% degli edifici pubblici, privati e di culto viene raso al suolo. Colpiti sono poi i più importanti impianti industriali come lo Zuccherificio, il Carnificio Militare di Scanzano, le Officine Ferroviarie, lo Stabilimento AUSA, gli impianti della Scuola di Aviazione, la Caserma del 1° Reggimento Artiglieria, il Panificio Militare, la Stazione Ferroviaria e inoltre molini, pastifici, tipografie e varie medie e piccole industrie. Ma il problema più grosso è forse un altro e neppure immediatamente visibile. Le produzioni belliche degli anni 1935-1943 hanno in qualche modo "drogato" l'economia cittadina, hanno spostato uomini dalle campagne alle fabbriche, hanno alimentato la fame di case e di sviluppo urbano, hanno enfatizzato il tema della centralità della città. Dopo la guerra questo modello di sviluppo "drogato" subisce un drastico ridimensionamento. Molte cose restano simili, ma il motore che tira non è più lo stesso.

I sessant'anni successivi sono caratterizzati da tre macro fenomeni: 1) un inizio (ricostruzione post-bellica) e un arrivo (ricostruzione post-terremoto) marcati dall'esplosione delle imprese delle costruzioni; 2) un declino prima e una discreta ripresa poi del comparto manifatturiero e agri-industriale; 3) l'espansione del terziario in termini sostanzialmente ambivalenti. L'inizio è in qualche modo prevedibile.

La ricostruzione è soprattutto una febbrile e disordinata opera di riedificazione. Questa fase rassomiglia solo in parte a quello che succederà per la ricostruzione seguita al terremoto del 1997. Allora l'opera avvenne grazie all'impiego di lavoratori locali – un esercito di ex contadini e operai, trasformatisi per necessità in muratori e manovali; oggi i lavoratori sono soprattutto immigrati dal sud d'Italia e da paesi extra-comunitari. Allora le risorse furono più private che pubbliche; ora si sta verificando esattamente il contrario, senza che sia peraltro chiaramente apprezzabile la ricaduta per l'economia locale degli ingenti finanziamenti dello Stato. Oggi la città sta rinascendo più bella e ordinata di allora, ma con il rischio assai grave del depauperamento del suo centro storico, un rischio ignoto negli anni passati.

In campo industriale, nonostante la resistenza di alcune imprese locali, le dismissioni hanno colpito nel tempo aziende di grande rilievo. L'AUSA Macchi viene messa in liquidazione nel 1946 e cessa del tutto la propria attività nel 1948. Alla fine degli anni sessanta e ai primi anni ottanta chiudono due gloriose tipografie, la Salvati e la Campi. Sempre all'inizio degli anni ottanta cessano l'attività lo Zuccherificio e la Pambuffetti, vanto dell'industria alimentare locale.

Qual è allora il terziario che cresce? Foligno diviene un centro di impiegati di enti pubblici (in primis Asl e Comune), di bancari, di insegnanti, di liberi professionisti, di ferrovieri, di addetti al commercio e ai servizi personali.

Ma, per fortuna, l'ingegno dei folignati (alimentato anche da gloriose scuole superiori, a partire dallo storico Istituto Tecnico Industriale) non si ferma alle attività del terziario tradizionale, fonte di redditi ma non di elevati profitti. Negli ultimi venti-trent'anni si rianima l'industria in almeno tre settori: la meccanica fine, con imprese di eccellenza nella componentistica aeronautica (Umbra Cucinetti, Oma Tonti, NCM), l'agro-alimentare con prodotti dolciari (Muži) e con rinamate cantine nella zona del Sacrantino, il tessile-abbigliamento (Caprai).

Oggi che Foligno con i suoi abitanti è la terza città dell'Umbria, può indubbiamente vantare rispetto agli altri centri regionali tre indubbi vantaggi:

- 1) una collocazione territoriale di pianura e di snodo viario, che la rende più accessibile rispetto agli insediamenti collinari tipici delle originarie città medievali (Perugia, Gubbio, Assisi, Todi);
- 2) una riqualificazione urbana appena compiuta, grazie agli investimenti del post-terremoto attivati fin dal 1997;
- 3) un mix equilibrato di attività e di risorse, fatto di redditi da terziario, ma anche dai profitti di industrie decisamente dinamiche e proiettate verso il futuro.